



Amori tormentati Concerto da brividi al Teatro Sociale

Trionfo. Applausi per Passerini e l'orchestra Vivaldi
Grandissima interpretazione del violinista Grubert
Dall'estasi alla disperazione fino all'ovazione finale

SONDRIO
NELLO COLOMBO

L'estasi e il tormento. La "transverberazione" di Santa Teresa d'Avila trafitta dall'angelo venuto dal cielo a scagliare l'acuminata freccia d'amore che le ferirà il cuore, quasi un mistico Cupido dal sublime, seducente sorriso, è incisa per sempre nel marmo adamantino di un Bernini in stato di grazia.

Musica sublime

Un marmo che trasuda incorporeo erotismo nell'ascesi della mistica in plastico deliquio, in una teatralità drammaturgica delle pieghe sinuose della sua veste, in quel volto trasfigurato dalla visione dell'Ineffabile. E il tormento più cupo del Faust goethiano nel torbido inganno maligno che ottenebra i sensi nella voluttuosa spirale mortale del "cupio dissolvi". È questa la chiave di volta del secondo concerto degli Amici della Musica di Sondrio al Teatro Sociale di Sondrio.

Dinanzi a un'incorporea, invisibile compagine orchestrale il direttore Passerini nel suo elegante frac, le scarpe di vernice scintillante, il farfallino bianco candido, è assorto, compito, sembra misurare abilmente il tempo, poi traccia nell'aria l'abbrivio silenzioso degli archi che palpitano oltre la sce-

na in un morbido fraseggio carezzevolmente dolce. Una melodia appena percettibile, come un'eco lontana, ma profondamente serenante.

All'improvviso, dall'alto il primo squillo imperioso di tromba su un'altra falsariga, fuori contesto, "fuori luogo", che pone la sua prima ed inane domanda destinata al silenzio. L'estasi e la profanazione del sacro tempio. Così sembrerebbe dalla concitazione verbosa e dissonante dei flauti che si agrovigliano insoliti.

Il giovane compositore americano Charles Ives nella sua "The Unanswered Question" aveva creato giustappunto una decalcomania imperfetta, sfalsata di linee melodiche per l'evasione quasi in una "Quinta Dimensione" libera dalle umane scorie. Come ritrovarsi di colpo nell'assordante bailamme di una metropoli d'ante secolo per rinfocolare per ancora sei volte, inutilmente, l'inganno del tempo, l'illusione del canto dei sensi che stordiscono il corpo e la mente. Poi tutto è silenzio. Ma l'estasi è ancora lì a trarci in inganno con il monumentale "Concerto in re maggiore per violino ed orchestra op.25" di Pëtr Il'ič Čajkovskij con il leggendario Ilya Grubert, violinista di fama mondiale che compie mirabile sul suo

"Guarnieri" che vibra incantando sul pieno pastoso di una "Vivaldi" al gran completo che poi tace all'assolo che tocca vette himalayane per spingersi dall'uno all'altro capo delle corde, fino al ponticello.

Senza risparmiarsi

Ed oltre. Incommensurabile. E si può solo piangere di commozione innanzi a una visione estatica che ti trapassa l'anima, tra mille rivoli melodici che si chiudono nel tonante finale tra l'ovazione del pubblico per un genio violinistico come Grubert. Dall'estasi al cupo tormento della "Patetica" n.6 in si minore op.74" legata indissolubilmente agli ultimi giorni ferili del grande compositore russo.

Transfert vertiginoso per il maestro Passerini che assorbe tutta l'enfasi nefasta dello spasimo del "delirium tremens" che attanaglia il torbido disegno di una tragedia annunciata nel mugghiare tempestoso dei fiati, nel grondare sanguinolento degli archi in affanno, nel maglio apocalittico dei timpani.

E soffre, soffre maledettamente traversando il podio, truce, per trafiggere con lo sguardo torvo e con le mani fremmenti i commensali di un pasto venefico, con tutta l'anima e il



L'Orchestra Vivaldi con Ilya Grubert diretta dal maestro Passerini ha conquistato il pubblico del Sociale



Il maestro Lorenzo Passerini e il violinista Ilya Grubert



Un altro momento del concerto

corpo alienati da una possente sinfonia che infine lascia prostrati nell'ebbrezza bacchica di un umor liquido fatto di lacrime e sudore. Stremato, stravolto, "straniato", Passerini chiude la sua impresa titanica travolto dalla granitica ovazione

del pubblico. Ci sono opere dei Giganti della storia della grande musica che per la loro interpretazione appartengono ormai nell'immaginario collettivo a direttori orchestrali che le hanno dato corpo e anima facendole "proprie". Opere im-



Ilya Grubert

mortali col sigillo inequivocabile di Bernstein o Von Karajan, impresse nella mente come scolpite nella nuda pietra trasfigurata. La "Patetica" cajkovskijana forse ha trovato un nuovo depositario.